

LE RADICI DELLA LIBERTA'

E' una fredda giornata d'inverno. I fiocchi di neve danzano davanti a occhi che il tempo ha reso offuscati e spenti. Niente potrà ridar loro lo splendore di un passato ormai lontano. Solamente la fotografia, affissa alla parete, può testimoniare la speranza che brillava in quello sguardo. Del quadro rimane, però, soltanto il ricordo di un attimo strappato allo scorrere implacabile degli anni. Nel silenzio della solitudine l'orologio segna gli attimi che trascorrono e, con un tintinnio insistente, li ruba per sempre alla vita.

La malinconia riveste, così, i ricordi della sua esistenza, ma l'anziana signora non vuole lasciarsi cullare dal tempo e tiene tra le sue mani le memorie della storia che lei stessa ha scritto. Accarezza, esitando, quel libro. Sul suo volto si legge il timore di essere sopraffatta da tutti quei sentimenti che l'hanno accompagnata durante la vita. La copertina si solleva e le pagine la portano con sé, indietro negli anni.

“Il vento soffia all'unisono con l'anima di una giovane donna. E' tempo di partire. La voce di quel respiro irrequieto e deciso sussurra la via: accarezza dolcemente il suo volto e lo volge lontano, a Parigi, là dove il treno la consegnerà al destino. I capelli scuri e i contorni del cappottino rosso seguono il leggero movimento del vento. La figura della ragazza, mossa nei profili, appare ferma e risoluta nella sua decisione.

Tra la nebbia comincia a delinearsi la forma della locomotiva che avanza e Amelia, stringendo con più forza la sua valigia, si avvia a prendere posto su quel treno. Sedutasi accanto al finestrino, getta un'occhiata fuori per salutare ancora una volta la sua terra, la sua casa, le sue radici. Proprio in quel momento il treno si mette in marcia e il paesino, già sfocato nelle sue linee, pare allontanarsi e presto sparisce avvolto nell'abbraccio della nebbia. Benché ormai non sia più visibile il luogo che l'ha ospitata fin dalla nascita, Amelia sa bene cosa sta lasciando: la sicurezza di un mondo conosciuto e sopra ogni cosa il calore degli affetti. Non si tratta di rimpianto, nemmeno di malinconia, ma è soltanto la volontà di portare con sé ogni immagine entrata a far parte dell'album dei ricordi.

Lasciato lontano il passato, il pensiero di Amelia si posa sull'orizzonte. E' pronta per un nuovo inizio e in quella valigia c'è proprio tutto: speranze, desideri e sogni... Nulla di più.”

<<Mmm... Nonna>>, borbotta Camilla attirando l'attenzione. La piccina ha ancora il viso pallido di chi ha riposato bene e con le manine si strofina gli occhi assonnati. Una scena davvero buffa, che suscita il riso dell'anziana: chissà per quale strana legge della natura quegli esserini così piccoli e ingenui sono capaci di far cambiare le sorti di un'intera giornata, per non parlare di quelle di una vita intera.

<<Ti sei svegliata tesoro?>>, chiede premurosa facendole segno di avvicinarsi. <<Oggi la tua nonnina ti ha fatto una bella sorpresa!>>.

<<Davvero?>>, domanda stupita e il suo faccino si modella in un'espressione meravigliata, poi si fa incalzante <<Che cosa? Dai dimmi dimmi!>>.

<<E no, la pazienza non fa proprio per te>>, tutte e due scoppiano in una risata.

Amelia prende in braccio la piccola e si avvicina alla finestra, scosta la tendina ed ecco:

<<La neve!>>. Il giardino, gli alberi, il cancello, la staccionata, la via, tutto è ricoperto da un velo candido. Eccolo lassù in alto, l'incantevole castello domina l'intera scena coronato da quelle montagne che svettano maestose sullo sfondo. Affascinante da togliere il fiato.

Il volteggiare di quei batuffoli ha rapito la piccola Camilla e ancora incantata domanda:

<<Sei stata tu, nonna?>>.

<<Certo, sono proprio stata io>>.

<<A far nevicare?>>, chiede incredula mostrando un'espressione alquanto diffidente.

La nonna, allora, con un fare divertito, le mostra il trucco e comincia a far ondeggiare delicatamente le mani, poi fermandole, annuncia la sua formula magica del tutto incomprensibile. E no, questa scenetta non ha davvero convinto la piccina, così Amelia corre ai ripari per scacciare gli ultimi dubbi e con la stessa gestualità tenta un'altra magia. Nipotina e nonna si muovono verso la cucina e, superata la porta, trovano la tavola preparata a puntino per la colazione: se si tratta di un incantesimo, oppure no, poco importa, ci sono troppe prelibatezze per perdere tempo in chiacchiere, così le due iniziano a mangiare.

<<E' bello "venire in feste" da te, nonna>>, confessa la piccina.

Amelia riesce soltanto a rispondere con un sorriso emozionato, ma si sa, a volte un gesto vale più di tante parole.

Camilla aveva trascorso sempre delle belle vacanze in quella casa: le piacevano le tendine bianche con i pois verdi, rossi, e blu, tenute ai lati della finestra con un nastrino ricamato; quegli specchi che riflettevano le immagini un po' deformi, quel pavimento marmorizzato, tutto fatto di macchioline nere, beige e bianche; poi non poteva rinunciare al caffè-latte che le preparava sempre la nonna, dolce dolce, con tutto quello zucchero!

<<Sai cosa facciamo adesso?>>, irrompe Amelia finita la colazione. <<Sto rileggendo un vecchio libro, ti va di ascoltare?>>.

Camilla annuisce e Amelia, facendo sedere la nipotina sulle sue gambe, riprende da dove si era fermata.

“La stazione di Parigi è affollata anche se il sole è ancora all’orizzonte, i movimenti si sono già fatti frenetici. Ed eccola lì, Amelia, la troviamo ancora una volta in attesa del suo treno.

<<Mamma, mamma!>>. Una manina ha afferrato il cappottino rosso in cerca di attenzione, il suo messaggio è chiaro, così Amelia accoglie la bambina tra le braccia, la sua bambina. Un sorriso dolce si disegna sulle labbra di un giovane marito e papà. Intanto si vede il treno arrivare e Leon schiocca un bacio sulla fronte delle sue donne e con una voce calda sussurra:

<<Si torna a casa, la tua Briona>>.

Quindici anni fa Parigi rappresentava l’ignoto e lo sconosciuto, ma per Amelia aveva riservato molto di più. Sarà difficile lasciare la città che le ha offerto tutte le sue ricchezze, ma lei ritorna con gioielli inestimabili: la piccola Francine e il suo Leon.

Come il giorno della sua partenza lei indossa il cappottino rosso, il suo preferito. Lo indossa come segno di addio e come augurio di buon ritorno. E’ inutile nascondere la preoccupazione: certo, in così pochi anni lei si era trasformata e nella sua vita i cambiamenti erano stati tanti, ma fino ad allora non aveva mai pensato che avrebbe potuto trovare diversi da come li aveva lasciati gli affetti e la sua terra in quale universo senza tempo questo sarebbe potuto accadere? Senza dubbio lo scorrere inesorabile degli anni aveva segnato anche i profili del suo paesino.

<<Non preoccuparti>>. Una voce gentile si fa spazio tra quella nebbia di pensieri convulsi. <<Ci siamo noi con te. Vedrai che andrà tutto bene>>.

Amelia annuisce sorridendo e viene catturata dal gioco che ha appena cominciato suo marito. Francine è tutta affascinata dal movimento continuo di una piccola luce

proiettata sulla parete e cerca in tutti i modi di acciuffarla: un saltello e quando non è sufficiente apre le braccia per farsi sollevare dalla mamma, fa qualche passo veloce in un'altra direzione... Finchè la lucina sparisce e il suo volto si disegna in una smorfia di corruccio. Poi eccola ricomparire e la caccia trova un nuovo inizio.

Il viaggio continua così, tranquillo e giocoso, fino a che la luce bianca si muove verso il finestrino presentando il paesaggio in tutto il suo splendore.

<<Mamma, Papà! Siamo arrivati! E' bello come nelle foto!>>.

<<Hai visto?>>, inizia Amelia per poi proseguire con un tono fiabesco e scherzoso. <<Da un'immensa distesa di prati si alza una collina con alberi rigogliosi e, tutt'intorno cassette colorate; e lassù in cima?>>.

<<Un magnifico castello!>>, risponde divertita Francine.

<<C'è un magnifico castello che aspetta la sua piccola principessa!>>.

<<Oh, ma non si deve disperare>>. Dice abbozzando un inchino regale ed elegante. <<Io presto sarò lì>>."

Camilla è sempre più appassionata alla lettura e di tanto in tanto, mossa dall'interesse, irrompe con qualche domanda:

<<Wow Parigi, e lì hai anche trovato il tuo principe azzurro, poi è nata la mamma, non ti sembra una favola?>>

Amelia risponde con un sorriso dolce: *<<Piccola mia, è vero, sono stata fortunata, anche se un po' in tutte le storie c'è della magia, però spesso succede che solo con il passare del tempo ci si rende conto di aver vissuto una fiaba>>.*

<<E perché sei tornata? Ti sei accorta troppo tardi di amare Parigi?>>

<<Beh, provo a spiegarti. Sono nata qui, a Briona e questa è stata da sempre la mia casa. In ogni sua via c'è un po' di me. Al momento della partenza sapevo di non essere sola, sapevo che qualcuno mi avrebbe aspettata: i miei cari, gli amici, la mia terra. Le radici della mia vita le sono qui>>.

Dopo queste parole Amelia prosegue la lettura del suo libro.

“Tra quelle strette vie di Briona si sente già il sapore di casa. I passi si modellano sul ciottolato che conferisce al paese un tocco d'antichità. I nuovi arrivati si guardano intorno per scoprire, a poco a poco, i dettagli di quel paesino. E' il silenzio a regnare e non

è ancora giunto il momento di spezzare l'ammirazione con commenti e spiegazioni, sapranno arrivare col tempo.

Per la strada tutti rivolgono saluti gioiosi: chi fa un cenno con la mano; chi sorride; chi si ferma a scambiare qualche parola veloce e pian piano che si avvicinano a casa l'accoglienza diventa sempre più calorosa. A tratti sembra quasi che i loro volti espressivi nascondano a fatica qualche bella notizia. Vivace, il paese appare più scintillante rispetto al ricordo di Amelia e nei pressi del castello, proprio accanto alla sua casa, tutto si spiega: i più vicini ai nuovi arrivati fanno strada e li conducono davanti all'ampio cancello. E' proprio qui che la famiglia li aspetta: nonni, zii cugini, parenti e amici che, in occasione dell'apertura della fortezza, hanno deciso di festeggiare l'arrivo di Amelia, Leon e Anastasia con tutti gli altri abitanti."

Arrivata a questo punto del libro, Camilla si volta verso la nonna e la guarda dritto negli occhi: ha capito. Ormai ne è convinta, avere un posticino in questo mondo in cui sentirsi a casa, ha davvero un valore incalcolabile.

"L'atmosfera è davvero gioiosa e lo stesso clima si respira anche nel salone principale addobbato perfettamente per l'occasione. Baci, saluti, abbracci e sorrisi, tutti sono nello spirito giusto. Ancora tante sono le cose da raccontare, ma ci saranno giorni e giorni a disposizione. Questo non vuol dire che tra una parola e l'altra non scappi qualche aneddoto. Francine, intanto, con un fare allegro, fa sfoggio della sua eleganza ,e ad ogni nuovo incontro, rivolge il suo saluto con un inchino. Ormai l'aveva provato talmente spesso da sembrare quasi convincente. Il castello ha accolto, così, la sua piccola principessa.

Un profumino si sente arrivare dalle cucine e invita tutti a prendere posto a tavola. Oggi si mangia la Paniscia: non esiste portata migliore se si vuole accogliere chi da molto manca al suo paese e chi ha appena fatto il suo primo ingresso. Richiederà anche una lunga preparazione, ma il risultato è più che squisito, lo si può intuire molto bene dai volti soddisfatti e dall'appetito con cui assaggiano il risotto. Vassoi con pietanze gustose continuano a sfilare e il pranzo si fa mano a mano più abbondante.

Tra l'euforia generale, Francine si guarda intorno e, catturata dalle bellezze di quella sala decide di fare una visita anche alle altre stanze. Piano piano si allontana e si avvia alla porta che conduce alla cucina. Qui tutti sono indaffarati: chi si occupa di lavare

le stoviglie, chi si dà da fare con i pentoloni ribollenti, chi entra, chi esce con i vassoi... Una bambina fa presto a passare inosservata in una stanza così viva.

Superata la cucina le voci si fanno sempre più fioche, fino a che si sente soltanto più un'eco ovattato. L'animazione, la luce i colori delle altre due sale sembrano svaniti nel nulla. D'altra parte si tratta di un castello abbandonato, nessuno occupa più quelle camere, eppure a tratti il ricordo di un passato pare riemergere da quel velo di polvere e di ragnatele.

Gli occhi di Francine a poco a poco si abituano alla luce soffusa. Grandi mobili scuri la circondano e in cima hanno ampi vetri che lasciano intravedere il contenuto: pile di piatti, bicchieri, ma da lì sotto è difficile capire se ci possa essere dell'altro. Qui forse fu il luogo in cui si tenevano l'argenteria, le porcellane e i cristalli migliori, tutto quel che occorre per preparare un banchetto. Il valore di quegli oggetti, però, resta vivo soltanto nei cocci sparsi per la stanza e nelle tovaglie candide ancora perfettamente piegate che il tempo ormai ha ingiallito. La piccola raccoglie da terra uno di quei pezzetti di porcellana, sopra c'è un decoro, un disegno non ben visibile. Proprio quando con un soffio cerca di togliere la polvere, ecco che una nebbiolina si solleva e per un attimo la stanza sembra riacquistare la vitalità e le ricche sfumature del passato.

<<Non è possibile>>. Mormora con una voce sottile, quasi per convincersi della verità di quella frase. Ancora incredula Francine scuote la testa come per risvegliarsi da un sogno.

Superato l'uscio, si addentra in un lungo corridoio e, arrivata fino in fondo, vede aprirsi una grande sala. La scala al centro cattura subito l'attenzione, è di quelle che partono, dal basso, con gradini più ampi e, salendo, si fanno sempre più strette. Il locale appare spoglio, essenziale, ma proprio per questo molto elegante. La bimba si avvia verso il piano superiore e mentre poggia i piedi sugli scalini fa scorrere la mano sulla balaustra.

Chiude gli occhi ed immagina di essere una dama: in quella fantasia indossa un abito chiaro che cade dritto e liscio fino a toccare terra, impreziosito da un nastrino verde brillante. Presa dall'entusiasmo inizia a volteggiare e, nel momento in cui riapre lentamente gli occhi, rimane immobile: il suo sogno prende corpo e dal movimento circolare della gonna, appena interrotto, si propaga un'ondata di colore. La stanza riprende le sue antiche sembianze e si mostra in tutto il suo splendore: il marmo della scala ritorna lucente; i lampadari, dorati e brillanti e la porta del sontuoso ingresso si spalanca per lasciare spazio a coppie danzanti. E' il passato a rivivere con i suoi costumi di un tempo. Francine è sempre più sbalordita e il fascino di quella magia la lascia senza parole. Un

cavaliere la prende per mano e la conduce con sé, tutti gli altri eleganti ballerini li seguono e salgono insieme le scale. Giunti in cima l'incantesimo svanisce, la piccola si trova sola, proprio di fronte ad un grande quadro, si volta, si guarda intorno senza trovare nessuno."

La nipotina Camilla ancora non si spiega le parole della nonna. E' sbalordita e confusa. Una domanda continua a frullarle per la testa: avvenimento magico o semplice fantasia?

Amelia percepisce i dubbi della piccola e cerca di darle una risposta: <<Poco importa se sia vero o frutto di una qualche invenzione, nella vita reale i sogni esistono, allora perché non dovremmo trovarli anche nei libri?>>.

Camilla sorride e fa cenno alla nonna di procedere.

"L'immagine raffigura una famiglia nobile, sicuramente l'ultima che visse in questa fortezza. Nel mezzo sono rappresentati i genitori comodamente seduti e tutt'intorno i bimbi, in alto, si vedono due figure giovani, un ragazzo ed una ragazza. Francine inclina leggermente il capo per riuscire ad osservare meglio i particolari. Gli occhi, i lineamenti, il taglio del viso...Tra quei volti si riconosce qualcosa di familiare. Un'impressione, nient'altro che una semplice impressione.

Lasciato il quadro alle spalle, la bimba si avventura in un corridoio, le porte socchiuse lasciano scorgere le camere da letto. La piccina prosegue fino a che si trova dinnanzi ad un uscio chiuso, l'unico. Il fatto la insospettisce e la sua curiosità prende la guida. Una volta entrata, la colpisce un particolare disordine, abiti e oggetti sono sparsi un po' ovunque: sul grande letto a baldacchino, sul pavimento e sul comò. Una luce debole passa attraverso la finestra e ne disegna i profili a terra, proprio accanto al camino. In quel punto è ben visibile un luccichio, sembra essere una catenina, scostando gli stracci che la ricoprono parzialmente Francine trova un prezioso ciondolo d'oro: un piccolo smeraldo al centro diffonde un bagliore verde che mette in risalto una serie di cerchi concentrici e le incisioni comprese tra di essi.

I pensieri si affollano nella mente, troppi avvenimenti sono accaduti in quella densa giornata e numerosi sono davvero inspiegabili."

<<Un gioiello!>>, esclama Camilla, mentre il suo sguardo si illumina.

<<Esattamente>>, conferma la nonna.

La piccola si fa più pensierosa: <<Non trovi che sia un po' strano? E' l'unico oggetto prezioso rimasto nel castello, sembrava ci fossero solo stracci e cose rovinate>>.

Il volto di Amelia si mostra risoluto a non voler rivelare nessuna anticipazione, poi ricomincia a leggere.

"<<Francine, Francine dove sei?>>. E' la voce della mamma, arriva dal piano inferiore.

<<Sono qui. Scendo subito>>, la rassicura. Nella fretta, la bimba decide di portare via con sé il ciondolo, il giorno seguente avrebbe chiesto spiegazioni, giusto il tempo di rifletterci ancora un po'.

Eccola ricomparire in cima alla scala, vedendola la madre tira un respiro di sollievo.

<<Sai, io e papà eravamo preoccupati, non ti abbiamo più vista>>, la rimprovera.

<<Sono venuta a vedere il resto del castello e non mi sono accorta di essere stata via così tanto>>, prova a difendersi abbassando lo sguardo mestamente.

<<Sempre la solita curiosa!>>, la punzecchia Amelia. <<La prossima volta avvertici>>. Poi si avvicina di più alla figlia e le sussurra nell'orecchio con un tono brioso: <<Chissà a chi somigli!>>.

Il calare del sole, intanto, avverte tutti dell'ora inoltrata ed è giunto il momento di fare rientro a casa. E così è trascorsa una giornata densa, davvero ricca di attimi da ricordare. Amelia, Leon e Francine meritano il dovuto riposo, l'indomani li aspetta una pedalata ed un pic-nic all'aperto.

Con un po' di fatica si arriva a destinazione. La famigliola si sistema su un prato poco lontano dalla Roggia Mora e, finito lo spuntino, papà e figlia si avvicinano alla riva per giocare, mentre Amelia si stende sulla coperta a godersi il sole

Nel dormiveglia ecco affacciarsi un arcobaleno: giallo, arancione, poi rosa acceso, rosso, bordeaux...E di nuovo sfumature più chiare e calde. In un alternarsi di colori, gli occhi si schiudono, lentamente. La brillante luce dei raggi solari abbaglia, a tratti, lo sguardo ormai perso in quel movimento di rami, foglie, colori e ombre.

<<Mamma, vieni a vedere!>>, Francine richiama l'attenzione di Amelia. <<Guarda cosa mi ha insegnato papà>>. Appena Amelia li raggiunge, la piccola scaglia un sassolino a filo sull'acqua: uno, due e ploff, ecco che sprofonda.

<<Due rimbalzi! Sono brava, eh?>>.

<<Niente male!>>, ammettono in coro papà e mamma.

Poi Leon aggiunge: <<lo, però, preferisco questo>>. Prende tra le mani un rametto e ne immerge soltanto la punta, da quel punto, sul filo dell'acqua, iniziano a propagarsi cerchi concentrici, via via sempre più grandi.

Ammirando quell'immagine, a Francine torna in mente il ciondolo, allora lo sfilava dalla tasca, lo mostra ai genitori e inizia il racconto degli avvenimenti del giorno prima: il coccio di porcellana, la magia, il quadro... Non tralascia proprio nulla, poi cala il silenzio. Con uno strattone, la madre stacca dal collo una catenina e mostra il suo ciondolo d'oro: un diamante blu circondato da cerchi concentrici e da piccole incisioni.

Tutti sono a dir poco sorpresi e ognuno per le più varie ragioni. Per chiarire ogni perplessità, Amelia comincia la sua narrazione: <<Ecco, vedete, i due giovani, rappresentati nel quadro che tu Francine hai visto, sono dei nostri antenati, dei parenti. E' per questo che nella rappresentazione i loro volti hanno dei lineamenti simili ai nostri, qualche traccia resta anche se sono trascorsi parecchi anni. Comunque sia, i loro nomi sono Elisabetta e Stefano. Il ragazzo proveniva da una famiglia aristocratica ed era nato e cresciuto nel castello; lei, invece, non era affatto di nobile discendenza, ma piuttosto una semplice cittadina. Con un espediente i due ragazzi innamorati riuscirono ad ottenere, dai genitori di Stefano, il consenso alla celebrazione delle nozze, così facendo la nuova famiglia visse nella fortezza. Appena la verità, riguardante le umili origini della sposa, venne a galla accadde il peggio. Elisabetta venne cacciata del castello e il marito decise di seguirla. Non lasciarono loro nemmeno il tempo di prendere tutte le loro cose e dovettero fuggire il più velocemente possibile. Nessuno è più entrato nella loro camera e ancora oggi è rimasto intatto lo stesso disordine lasciato il giorno della partenza. Non ti preoccupare Francine, la loro vita continuò felice nel borgo, perché, per loro fortuna, non fu necessario abbandonare la loro terra, il paese che li accolse dalla nascita, Briona. Ora veniamo ai ciondoli>>.

Amelia prende dalle mani della figlia il gioiello e lo sovrappone al suo, poi li fa ruotare in senso opposto. Papà e bimba le si fanno intorno per poter osservare meglio ed ecco: i cerchi concentrici si sono spostati e le incisioni combaciano perfettamente.

*Sul ciondolo col diamante blu appare, così, la scritta: **Stefano**; mentre su quello con lo smeraldo: **Elisabetta**.*

<<Sono il simbolo del loro amore e per troppo tempo si è pensato che la catenina di Stefano fosse andata perduta. Da allora le madri della nostra famiglia narrano alle figlie questa storia e spiegano loro il meccanismo per far apparire il nome dell'uomo tanto

amato dalla nostra ava. Da secoli si tramanda il pendente dal brillante verde, nessuno, però, aveva mai visto prima d'ora cosa nascondevano quei decori. E' possibile leggere i due nomi soltanto unendo i due ciondoli, non vi è altro modo>>."

In ogni vita si può trovare un tocco fiabesco e favoloso. Amelia, Francine e Camilla lo sanno bene. Chiunque, almeno una volta nella vita, ha sognato e viaggiato con la fantasia, senza rendersi conto che un po' di quella magia esiste davvero, ognuno di noi può sentirsi re, regina o principessa.